

"Insieme per sollecitare uno sguardo diverso nei confronti del mondo"

Intervento di Maria Grazia Giaume (CPO UNIFI) al Seminario "Se non ne parli non esiste. Il genere femminile nell'italiano di oggi" - c/o ARPAT Firenze 16.09.2009

Le iniziative del nostro Comitato Pari Opportunità sono tese a modificare il modo di pensare, a trasformare i modelli culturali, a svelare e scardinare gli stereotipi, ma oltre a prestare attenzione ai problemi di genere, ci occupiamo di tutto ciò che è motivo di discriminazione: etnia, religione, lingua, orientamento sessuale, condizione personale, stato di salute e diversabilità.

Questo nostro impegno più allargato non va a detrimento dello sguardo verso la discriminazione di genere, ma -a nostro parere- al contrario lo potenzia e lo rafforza. Abbiamo la consapevolezza che le discriminazioni sono diverse e si incrociano (si dice diversamenteabile, ma -ad esempio- in ambito lavorativo non è lo stesso essere disabile uomo o disabile donna).

Per una convivenza rispettosa della diversità, che sappia valorizzare tutte le persone, dar valore alla soggettività sessuata, intesa come ricchezza della differenza, diventa necessaria una riflessione su lingua e genere. La lingua è viva e dinamica: la variazione linguistica non vuole sottolineare le donne come gruppo a sé, gruppo sociale diverso da quello degli uomini, ma è intesa ad un linguaggio rispettoso delle differenze.

La lingua è specchio del modo di pensare, ma ne è anche la plasmatrice, forma il pensiero sociale.

Nell'ambito della diversabilità, ad es. i termini di riferimento sono stati modificati: dalla parola handicappati si è passati a disabili e poi a diversamente abili. Questi cambiamenti seguono un vissuto differente e lo sollecitano; in trent'anni ho visto notevoli miglioramenti nella gestione e nella considerazione di queste problematiche, anche se c'è ancora molto da fare per il rispetto delle persone diversamenteabili.

Il nostro obiettivo è quello di suscitare e realizzare **un nuovo modo di guardare alle persone e alla vita sociale**. Sollecitare uno sguardo diverso verso il mondo. Questo sguardo è da considerare come il valore che sta a fondamento della scelta di organizzare il seminario di oggi insieme al CPO del Comune di Firenze e a quello dell'ARPAT.

Siamo consapevoli che è importante lavorare insieme su obiettivi condivisi; che è necessario sviluppare il rapporto con il territorio; che fare rete può aumentare la forza e l'efficacia delle nostre azioni. Da alcuni anni anche la Pubblica Amministrazione presta più attenzione al corretto riconoscimento sociale di ogni persona, tuttavia spesso troviamo ancora moduli e lettere al maschile, anche se la referente è sicuramente una donna.

L'obiettivo finale è che sia riconosciuta piena parità e uguale considerazione al genere femminile e maschile; è necessaria attenzione per la formazione personale e sociale degli uomini e delle donne di tutte le generazioni, soprattutto di quelle nuove. La formazione di una coscienza critica dei e delle giovani coinvolge certamente il corpo docente, ma anche tutte le persone adulte.

Tutti gli strumenti sono da utilizzare, compresa la lingua. Nel nostro paese, più che in altri, ci sono pigrizia e reticenza a trasformare e a modificare i modelli di genere tradizionali.

Ci sono donne che irridono di queste considerazioni sulla lingua e sulla necessità di un suo cambiamento per promuovere un'operazione di visibilità della donna sul piano linguistico, le giudicano come irrilevanti ed eccessive.

Il vivere ci dice che ancora sono le donne che si prendono cura della casa, dei bambini e delle bambine, delle persone anziane della famiglia, che ci sono più disoccupate donne e che sono le prime ad

essere licenziate nei periodi di crisi, le donne ancora non hanno lo stesso salario degli uomini (c'è una parte fissa e una individualizzata), le donne sono il maggior oggetto di violenza.

Ci sono anche donne che hanno avuto accesso a professioni tradizionalmente maschili (ingegnere, ministro, assessore, sindaco, dirigente, decano, rettore...). Molte preferiscono il titolo maschile a quello femminile (come se indicasse la funzione e non la persona che agisce, come se per aver valore ed essere accettate dovessero essere declinate al maschile, una sorta di svalutazione non solo semantica delle parole associate alle donne, ma anche di valori, atteggiamenti, caratteristiche femminili). Questo atteggiamento nasconde probabilmente una forma di paura e di resistenza al riconoscimento dello status sociale in progress, una passiva accettazione della tradizione e dell'abitudine, o l'aspetto mitico carnale che propone la filosofa Chiara Zamboni o la difficoltà di trovare il termine come ipotizza la linguista Cecilia Robustelli. *(Le due docenti che hanno prodotto gli interventi introduttivi di questo seminario).*

Poche donne arrivano ai vertici delle istituzioni, diventano rettrici (3 in Italia) , fanno attività politica. Il nostro corso "Donne politica istituzioni", che inizierà venerdì, vuole rispondere al bisogno di un competente rinnovamento e ad un maggior ingresso delle donne in politica. La prima edizione ha ricevuto molto interesse e parecchi consensi.

Forte è la resistenza sulle questioni di genere; quindi la trasformazione e il cambiamento delle tradizioni, lingua o altro, non hanno vita facile.

Il Comitato Pari Opportunità ha faticato ad avere la giusta considerazione all'interno dell'Ateneo. Abbiamo formulato come Cpo il piano delle azioni positive triennale; abbiamo concordato con l'Amministrazione centrale (risorse umane) un PAP annuale. Il progetto di lavoro per quest'anno è quello di continuare con queste modalità, ma anche avere un particolare riguardo alla conciliazione dei tempi di lavoro con quelli personali e alla valorizzazione delle risorse umane presenti in Ateneo, cercando di tener conto delle abilità e dei talenti di tutte le componenti e, non ultimo, prestare una particolare attenzione alla lingua usata nei documenti dell'Ateneo.

Il nostro CPO si è rafforzato, ma è ben lontano dal contare davvero, dall'incidere sulle scelte: modificare i regolamenti e le norme, proporre con qualche possibilità di successo il gender mainstreaming per promuovere azioni specifiche in favore delle donne. Lo scopo dell'ottica di genere è quello di sensibilizzare tutte le politiche per il raggiungimento della parità; le scelte devono tener conto degli effetti sulle persone dal momento della pianificazione a quello dell'attuazione dei programmi, comprese le ricadute differenti tra uomini e donne che lavorano e vivono (orari, mobilità, chiusure, creazione asili nido ecc.)

Lo scambio di esperienze e di valutazioni diverse ci dà la possibilità di crescere e vuole essere uno stimolo anche per altri enti a costituire/rafforzare i comitati pari opportunità e a lavorare insieme.